

'Luiss Master of Art': Un progetto "dell'arte per l'arte"

Ora anche i 'manager dell'arte' hanno un loro corso di formazione

Un grande settore in fermento quello dei beni culturali, denso di enormi potenzialità capace di creare un "indotto" (turismo, enogastronomia, produzioni artigiane, edilizia di riqualificazione) attraverso musei, aree archeologiche, centri artistici. Un settore su cui puntare, dunque: ed è proprio questo l'obiettivo del 'Luiss Master of Art', un'iniziativa voluta dal ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Business School della Luiss; il progetto presentato da Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Luiss, e Mario Resca, direttore della valorizzazione al ministero, punta a creare professionisti e consulenti del patrimonio culturale in grado di reinventarsi un'attività nel mondo dell'arte: dal più classico organizzatore di eventi culturali o curatore di mostre, all'innovativa figura di progettista di software e applicazioni per i musei. Ora anche i 'manager dell'arte' hanno un loro corso di formazione. Questo master ha l'obiettivo "di fare della creatività, un mestiere, formando professionisti che

vengono da tutte le discipline possibili, laureati e che possono diventare professionisti e consulenti del nostro enorme patrimonio culturale, in grado di operare in un mondo dell'arte a 360 gradi ha spiegato lo stesso Mario Resca". E' dunque aperta la prima edizione del master, e sono già iniziale le selezioni a cui si potrà accedere con un diploma di laurea di qualsiasi disciplina, conseguito con una votazione non inferiore a 100/110, è necessaria inoltre, una buona conoscenza dell'inglese. Saranno ammessi 40 allievi, che dovranno seguire per un anno un piano di studi con 22 insegnamenti (dalla gestione del patrimonio culturale al marketing alle nuove tecnologie applicate all'arte), che si terranno al mattino dal martedì al venerdì, per complessive 540 ore di lezione. Due pomeriggi a settimana, invece, gli studenti metteranno in pratica le nozioni apprese in aula perché saranno impegnati con i tutor nell'allestimento di una mostra personale, che poi verrà ospitata in uno dei principali musei della capitale. Il costo di iscrizione al ma-

ster è di 12mila euro (più Iva), da versare in tre rate, con la possibilità di usufruire di borse di studio. "Dall'alleanza fra le capacità organizzative, le capacità manageriali, dall'alleanza fra il mondo dell'imprenditoria e la cultura possono venire benefici importanti per tutti", ha detto il ministro Sandro Bondi, nel corso della presentazione del Master, aggiungendo: "Credo che dovremmo avere anche nell'ambito della cultura dei manager in grado di valorizzare i nostri musei di farli diventare, come accaduto in altri Paesi



europei, degli strumenti per la rinascita delle città in cui si collocano...Alcuni musei sono diventati l'occasione e l'opportunità per uno sviluppo economico e turistico...). La cultura -ha proseguito il ministro- soprattutto in un Paese come l'Italia, e' un grande capitale che abbiamo a disposizione per lo sviluppo economico e sociale del Paese, oltre che per lo

sviluppo civile e democratico del nostro Paese. Anche perché, in un Paese che detiene il "70% di tutto il patrimonio culturale del mondo più cultura è più valorizzazione del patrimonio storico italiano consentono uno sviluppo economico più solido, più forte e più armonico".

Dora Curatolo

DALLA PRIMA

"Una politica europea comune"

Instabilità, incertezze, turbolenze, tempeste, oscillazioni sono termini che appartengono al lessico del meteorologo, ma da troppo tempo ormai abbiamo imparato ad usare questi stessi termini anche per cercare di comprendere e quindi per fronteggiare le crisi economiche e finanziarie che colpiscono l'Europa, e con l'Europa l'intero scenario internazionale. In questi giorni, per usare un'espressione giornalistica, in Europa sono state poste le condizioni per ripartire. Decisivo, in tal senso, è stato l'apporto dell'Italia e del suo Governo. Mai come oggi appare urgente una politica europea che sia per davvero comune, dove per comune non deve intendersi un approccio differenziato, e quindi diseguale, tra i diversi partner. Certamente a tutti noi appare più che importante, anzi, decisivo l'appuntamento del 2015 con l'Expo di Milano, che, come accade altrove nel resto del mondo a seguito di simili eventi, dovrebbe costituire una formidabile volano per lo sviluppo complessivo della nostra economia nel prossimo decennio. Sarà impegno del mio Ministero collaborare in ogni senso con chi è impegnato nella grande impresa dell'Expo, anche perché sarebbe assolutamente incomprensibile se ciò non avvenisse. Nutrire il pianeta, dunque. Sicuramente, anche se non possiamo dare nulla per scontato. L'agricoltura nazionale non è rimasta esente dagli effetti della crisi che, peraltro, si è riverberata su un settore contrassegnato da debolezze strutturali tipiche in una fase ulteriormente complicata dalla contrazione del sostegno comunitario, ridottosi negli ultimi anni sia per l'allargamento dell'Unione Europea sia per scelte di politica economica complessiva attuate dall'UE. Nonostante ciò, il settore evidenzia ampie aree di capacità competitiva anche a livello mondiale: la crisi lo ha colpito senza tuttavia annientare gli elementi di forza che pure lo caratterizzano. Ed è proprio su questi elementi di forza che si fonderà l'azione programmatica del Ministero nel corso della legislatura. Un piano di interventi che mira a ridare vigore al settore affrontando i fattori di crisi ma che, allo stesso tempo, delinei un quadro organico di interventi per rilanciare e promuovere la competitività dell'agroalimentare italiano che è un sistema unico al mondo. Nell'intraprendere un percorso programmatico reale e concreto è necessario tener conto di due aspetti di carattere macroeconomico che potranno avere un impatto anche sull'economia agricola:

la recente crisi economica europea; la manovra annunciata dal Governo. Sul fronte economico europeo, il dissesto dell'economia greca manifestatosi nelle ultime settimane ha funzionato da detonatore sui mercati finanziari mondiali favorendo azioni speculative che hanno avuto come obiettivo non solo la Grecia ma l'Unione Europea in generale e la sua valuta in particolare.

1. Lo stato dell'agricoltura italiana: La struttura Il settore primario soffre da tempo di una spinta frammentarietà. Il 73% delle aziende ha una superficie utilizzata inferiore ai 5 ettari. La dimensione media è di 7,6 ettari di superficie agraria utile (SAU). La redditività Da alcuni anni, salvo situazioni estremamente congiunturali, si assiste ad un calo costante dei redditi agricoli, a causa del notevole differenziale di crescita tra i prezzi dei prodotti ed i costi di produzione. La struttura patrimoniale e finanziaria Il deterioramento della ragione di scambio (rapporto tra variazione dei prezzi dei prodotti agricoli e quella degli input) ha fatto sì che le imprese agricole abbiano sofferto della riduzione dei margini, aumentando il grado di indebitamento con un forte appesantimento della propria struttura patrimoniale e finanziaria.

Export: L'Italia, mostra una quota di export agroalimentare a livello mondiale (5%) in linea con quella di importanti paesi come Cina, Spagna e Canada e superiore ad altri paesi di rilievo come Argentina e Australia.

Per tale motivo, l'azione del Ministero nel corso della legislatura sarà orientato verso i seguenti obiettivi:

Promuovere interventi per il superamento della crisi economica del settore e per il rilancio della competitività. Riaffermare il ruolo italiano in ambito europeo, in vista della revisione delle Politiche Agricole Comunitarie, e a livello internazionale.

Costruire un nuovo rapporto con le regioni, anche al fine di rendere coerenti gli interventi previsti nel PSR ed evitare il disimpegno dei fondi comunitari.

Assicurare un quadro normativo organico a supporto del sistema imprenditoriale anche attraverso la riapertura della delega in materia di modernizzazione del settore e la

definizione del Codice Agricolo.

Promuovere un Piano di "sburocrazizzazione", rafforzando - sulla base del principio di sussidiarietà - la rete di servizi a favore delle imprese.

Riqualificare e razionalizzare la spesa pubblica nel settore.

A livello europeo, la riforma del bilancio comunitario è sicuramente il dossier più importante da affrontare nei prossimi mesi. E' in tale contesto, infatti, che sarà ridisegnata la futura Pac: una partita che per il nostro Paese vale circa 6,5 miliardi di euro all'anno, tra aiuti diretti agli agricoltori (4,3 miliardi di euro/anno) e misure di sostegno allo sviluppo rurale (2,2 miliardi di euro/anno). Il negoziato sarà particolarmente difficile; il capitolo agricolo è infatti messo sotto accusa dai Paesi contribuenti netti al bilancio comunitario (Regno Unito, Olanda, Svezia, Danimarca, Austria). In tale contesto, oltre a garantire la salvaguardia delle risorse destinate al settore, la posizione italiana dovrà orientarsi verso i seguenti obiettivi:

proporre un nuovo assetto della PAC per "proteggere" il reddito degli agricoltori dai rischi climatici, dalle crisi di mercato e dalla volatilità dei prezzi che caratterizzano sempre più lo scenario europeo ed internazionale; sostenere il "modello agroalimentare italiano", tutelando le specificità che caratterizzano la nostra agricoltura, orientata ad una produzione di qualità fortemente legata al territorio.

Sarà inoltre opportuno riaffermare la centralità del pilastro su cui si è fondata l'Unione Europea e cioè: garantire ai cittadini europei la sicurezza alimentare intesa sia secondo una strategica capacità di auto approvvigionamento che come garanzia per la salute di tutti noi. A livello internazionale, è necessario riprendere la strada del riconoscimento e della valorizzazione del *Made in Italy*. In tal senso sarà opportuno "liberare" questo percorso dagli ostacoli oggi rappresentati dall'agropirateria e dalla contraffazione, e procedere speditamente verso il pieno riconoscimento della tutela dei marchi collettivi. Per questo scopo l'Italia dovrà farsi promotrice di un forte impegno negoziale, condiviso in sede europea, finalizzato a sostenere il pieno riconoscimento della tutela dei marchi e delle produzioni ad indicazione geografica. Costruire un nuovo rapporto con le Regioni. I Programmi di sviluppo rurale (Psr) rappresentano il principale strumento di sostegno al settore agricolo, dopo gli aiuti diretti. Attraverso i Psr sono stati attivati ingenti finanziamenti pubblici (17,6 miliardi di euro per l'intero periodo 2007 - 2013). Tali disponibilità devono essere obbligatoriamente utilizzate entro tempi prestabiliti, pena la perdita dei fondi comunitari non spesi. Al 31 dicembre 2009, sono stati spesi solamente 2,4 miliardi di euro, corrispondenti al 13,4% della dotazione complessiva. Per evitare il disimpegno automatico dei fondi Feasr assegnati al nostro Paese, occorrerà che le Regioni, entro il 31 dicembre 2010, realizzino un'ulteriore spesa di 1,1 miliardi di euro. In tal senso, occorrerà sensibilizzare i nuovi esecutivi regionali ad organizzarsi al meglio per gestire queste importanti risorse comunitarie considerato che il disimpegno per il 2010 è evitabile solo se le Regioni meno efficienti evidenziano una netta inversione di tendenza; verificare le condizioni per trasformare i 21 PSR in un Programma Unico Nazionale (articolato in 21 sottoprogrammi), che rappresenterebbe l'unica soluzione per lasciare inalterato l'attuale assetto delle competenze e consentire compensazioni finanziarie tra le Regioni per evitare disimpegni futuri. E' opportuno, infine, attivare un Tavolo Programmatico con le Regioni per affrontare specifiche problematiche e promuovere Accordi di Programma Quadro, finalizzati a verificare la possibilità di finanziare i contratti di filiera con la compartecipazione delle Regioni interessate agli interventi anche attraverso il recupero delle risorse in ambito FAS.

Le politiche per la Pesca: Nei prossimi mesi proseguirà il dibattito sulla riforma della Politica Comune della Pesca. Le emergenze: Accanto a questi interventi di carattere strutturale, bisogna affrontare anche le diverse situazioni di emergenza che in questo periodo si sono accumulate. Ci si riferisce, in particolare: alla questione delle quote latte, alle problematiche del settore bieticolo-saccarifero, alle agevolazioni sul gasolio; alla delicata situazione finanziaria in cui versa l'Unire, ai provvedimenti amministrativi che dovranno rapidamente essere emanati in materia di etichettatura, qualità e prodotti tipici, OGM

Ordini professionali: "L'obiettivo è una riforma entro il 2013"

Alfano e gli Ordini professionali, insieme, per la svolta

Il 15 aprile è stata una giornata di attese trepidanti e misteriose per le 20 categorie degli Ordini professionali, chiamati a raccolta dal Ministro della Giustizia, Angelino Alfano: una riunione per cominciare a delineare idee e progetti della nuova riforma. L'attenzione, è stata puntata soprattutto sulle tariffe minime. Una folla variegata: da notai, commercialisti, ingegneri, architetti, ad agronomi, tecnologi alimentari, forestali: tutti insieme, tutti uniti nell'aula Livatino, per chiedere nuove regole per l'accesso, la formazione continua, e il ritorno alle tariffe minime. "La mancanza di tariffe minime ha creato grosse difficoltà ai professionisti che lavorano nei pubblici appalti", ha affermato Giuseppe Jogna, presidente dei periti industriali. "Penso ai ribassi d'asta macroscopici (fino al 95-97%) senza controlli e privi di standard di qualità. Questo meccanismo ha portato i più disinvolti a vincere commesse a costi stracciati. La poca esperienza e la scarsa qualità dei materiali per la costruzione delle infrastrutture porterà danni incalcolabili che verranno fuori negli anni", ha concluso Jogna. Su quest'ultimo punto (quello delle tariffe minime), le categorie degli architetti, geometri, ingegneri e notai si sono schierati all'unisono con Jogna; diversa, invece la posizione dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Per il presidente, Claudio Siciliotti, le tariffe ci devono essere e devono costituire un elemento indicativo per clienti e professionisti, ma bisogna evitare misure protezionistiche che le rendano vincolanti e ne fissino un limite. Il ministro Alfano, intanto, assicura: "Occorrono tariffe semplici, eque, comprensibili ai cittadini, e chiare. Questa è una premessa. Lavoreremo per trovare tutti insieme il punto di equilibrio. La questione è un'altra: non si può confondere un'asserita tutela nei confronti dei cittadini (asserita e non concretizzata) con una punizione nei confronti dei professionisti. Vogliamo eliminare i risultati paradossali che si sono verificati con la riforma Bersani, che non ha portato per i cittadini benefici e che ha creato un problema di qualità della prestazione. È necessario conciliare il desiderio di tariffe basse, con la qualità, le esigenze del mercato e i vincoli posti dall'Europa". Un altro punto su cui lavorare, riguarda le regole d'accesso; i presidenti, all'unisono, puntano sulla formazione: elemento necessario per la qualità delle varie categorie professionali e concordano, inoltre, nel ritenere inadeguata, la preparazione universitaria che risulta, spesso, insufficiente per entrare nel mondo del lavoro. Inoltre, è necessaria la formazione continua: un aggiornamento professionale permanente che possa puntare ad una formazione sempre più completa: "Siamo i precursori della formazione continua, elemento caratterizzante di un vero percorso professionale e



Angelino Alfano

deontologico" ha affermato Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro, e del Cup. Rimane un tasto dolente: oltre due milioni di professionisti saranno esclusi da tutti i provvedimenti fatti dal governo, anche in tempi di grave crisi, e questo, per Roberto Orlandi, presidente degli agrotecnici e rappresentante per le professioni del Cnel, è un fatto "anomalo", ma Alfano rassicura: "Entro la fine della legislatura intendiamo affrontare anche l'insieme delle professioni non regolamentate, ma in un contesto distinto da quello delle professioni ordinarie. Intanto l'obiettivo è modernizzare il sistema. Come, si vedrà. Per quanto riguarda le società tra professionisti l'importante è non recidere il legame fiduciario tra professionista e cliente, cosa che potrebbe accadere con la spersonalizzazione dei servizi".